

L'Italia dei dietrologi

UN PAESE
CHE ODI
LA SCIENZA

di Paolo Mieli

L'Italia sta diventando sempre più un Paese ostile al metodo scientifico e amante delle

teorie del complotto. L'ennesima dimostrazione viene dal caso della «Xylella fastidiosa», batterio che produce grave nocimento all'ulivo, penetrato in Europa diciotto anni fa e più recentemente in Italia, nel Salento. Nelle Americhe la si combatte da un secolo, purtroppo senza successo. Il Consiglio nazionale delle ricerche di Bari ha lavorato sodo per scoprire origini e modo di debellare quello che prende il nome di CoDiRO (Complesso del

disseccamento rapido dell'olivo). Prendendo in seria considerazione anche l'ipotesi di sradicare gli ulivi già colpiti per provare a sterminare gli insetti diffusori dell'infezione e creare un cordone sanitario che isoli le piante infette. Ma la magistratura, con un'inchiesta della Procura di Lecce, si è opposta. Di più: ha accusato il Cnr barese di aver favorito la diffusione del batterio, ne ha fatto sequestrare il materiale sia informatico

che cartaceo e ha deciso che gli ulivi malati restino lì dove sono. Ha poi anche denunciato «inquietanti aspetti» relativi al «progettato stravolgimento della tradizione agroalimentare e della identità territoriale del Salento per effetto del ricorso a sistemi di coltivazione superintensiva». In parole povere, i ricercatori avrebbero deliberatamente cospirato per abbattere i vecchi ulivi e soppiantarli con piante nuove.

continua a pagina 27

IL CASO DELLA «PESTE DEGLI ULIVI»

L'ITALIA DEI DIETROLOGI
OSTILITÀ ALLA SCIENZA
E TEORIA DEI COMPLOTTI

G

li indagati sono accusati di diffusione colposa della malattia delle piante, violazione dolosa delle disposizioni in materia ambientale, falso materiale e ideologico, getto pericoloso di cose, distruzione di bellezze naturali. La «peste degli ulivi», secondo i magistrati leccesi, sarebbe stata volontariamente importata in Puglia dall'Olanda nell'ottobre del 2010 con un convegno ad essa dedicato. Poi, nel 2013, un professore barese, Giovanni Paolo Martelli, avrebbe messo in scena la «folgorante intuizione» di aver individuato la Xylella come agente patogeno del disseccamento degli ulivi salentini. Quindi il capo della Guardia forestale, Giuseppe Silletti, peraltro su sollecitazione dell'Unione Europea, avrebbe disposto il taglio di cinquemila alberi (così da salvarne un milione). In combutta con il professore di Agraria Angelo Godini fautore dell'eliminazione degli alberi infetti, in particolar modo, secondo l'accusa, «quelli monumentali». Accuse che hanno dell'incredibile.

Nature e *Washington Post* si sono scandalizzati per questo che a loro appare come un «processo italiano alla scienza». L'inchiesta del procuratore Cataldo Motta e dei pm Elsa Valeria Mignone e Roberta Licci ipotizza che gli scienziati abbiano diffuso colposamente la malattia e abbiano poi presentato i fatti in modo da poter avallare come soluzione l'eradicazione delle

piante malate, per legittimare lo sterminio degli ulivi salentini. Negli atti si parla anche di persone avvistate in tuta bianca a spalmare unguenti su alberi di ulivo, che successivamente sarebbero stati bruciati per cancellare le prove. Prove che avrebbero potuto portare al «grande vecchio» di questa cospirazione: la multinazionale dell'agroalimentare Monsanto. Persino l'ex Presidente del Tribunale di Bari Vito Savino ha preso le distanze da questa iniziativa giudiziaria e ha manifestato sulla stampa il proprio «concerto». Ma i magistrati — come sempre si fa in casi del genere — hanno ribattuto allargando il campo delle accuse ad un numero sempre più vasto di imputati, i quali (Savino, Godini, Martelli) avrebbero condiviso «un medesimo approccio culturale nell'Accademia dei Georgofili di cui fa parte anche il professor Paolo De Castro, già ministro dell'Agricoltura, attualmente eurodeputato, che ha riferito in commissione proprio sulla questione Xylella». Europa, Guardia forestale, Georgofili, ex ministri avrebbero dunque congiurato per distruggere gli ulivi salentini allo scopo di impiantare in quel di Gallipoli nuove coltivazioni. E gli scienziati dell'Università di Bari, del Cnr e dell'Istituto agronomico alimentare (Iam) avrebbero aderito (dietro compenso?) al complotto. Sulla *Stampa* Gilberto Corbellini e Roberto Defez hanno esortato coloro che in passato si sono indignati contro i tentativi di imporre per via giudiziaria le pseudo cure Di Bella o Stamina o contro il rinvio a giudizio e la condanna in primo grado della Commissione Grandi Rischi rea di non aver dato l'allarme per il terremoto dell'Aquila, a «insorgere per quanto sta accadendo nel Salento». Ma il loro appello è caduto nel vuoto.

Qualcuno ha messo in evidenza come l'inchiesta della procura di Lecce si basi su una grande

contraddizione logica: da un lato i magistrati sostengono che non esiste «un reale nesso di causalità tra il batterio e il disseccamento degli ulivi», dall'altro accusano i ricercatori di aver diffuso il batterio. Saremmo quindi in presenza di «untori di una peste innocua» (ha ironizzato Luciano Capone sul *Foglio*). Lo Iam è accusato, come si è detto, di aver dato inizio al contagio con le provette olandesi fatte giungere a Bari per il convegno scientifico del 2010. L'Istituto ha risposto dimostrando che i campioni introdotti in Italia per quell'incontro scientifico erano tutti di una sottospecie diversa da quella ritrovata nel Salento. Ma, con logica acrobatica, l'accusa ha trasformato anche questa in un'ammissione di colpa: fu «priva di plausibile giustificazione l'introduzione da parte dello Iam di tutte le sottospecie di *Xylella* conosciute a eccezione di quella individuata nel Salento» che c'era già, tenuta ben nascosta, e non aveva perciò bisogno di essere importata. Incredibile. L'inchiesta cita poi un'affermazione dell'esperto mondiale di *Xylella*, Alexander Purcell di Berkeley — «Contro la *Xylella* gli abbattimenti non servono a nulla» — che lo stesso Purcell nega di aver mai pronunciato ed è stata riferita da un'europarlamentare grilina. Il Movimento Cinque Stelle ha contemporaneamente depositato una mozione di sfiducia nei confronti del ministro delle Politiche Agricole Maurizio Martina colpevole di non aver ostacolato il complotto.

Nel frattempo l'Unione Europea ha avviato nei confronti dell'Italia una procedura d'infrazione per i ritardi nell'attuazione del piano di guerra contro il flagello salentino. A questo punto non è lecito nutrire dubbi: vincerà la *Xylella* e gli italiani si troveranno a dover pagare una multa all'Europa. Poi, come sempre accade, tra un decennio verrà il tempo delle pubbliche scuse ai ricercatori che hanno fatto il loro dovere e per questo hanno avuto dei guai. Così vanno le cose nel nostro Paese.

Riconoscimento Tra un decennio verrà il tempo delle pubbliche scuse ai ricercatori che hanno fatto il loro dovere

